



13 dicembre 2004

## ***Luca 5,12-16***

---

### ***Signore, se vuoi puoi mondarmi!***

É la quarta opera del Figlio: chi lo segue, anche se peccatore come Pietro, si accorge che la sua vita è rinnovata, non più infestata dalla morte.

12

E avvenne:  
egli era in una città  
ed ecco un uomo pieno di lebbra,  
visto Gesù,  
caduto sul volto,  
lo pregò dicendo:  
    Signore,  
    se vuoi  
    puoi mondarmi!

13

E, stesa la mano,  
lo toccò dicendo:  
    Voglio,  
    sii mondato!

14

E subito la lebbra se ne andò da lui!  
Ed egli comandò a lui  
di non dirlo a nessuno.  
    Ma, va' via,  
    mostrati al sacerdote  
    e offri per la tua purificazione  
    come prescrisse Mosè,  
    in testimonianza per loro.

15

Ora la parola su di lui  
circolava sempre di più;



e convenivano folle numerose  
per ascoltare

ed essere curate dai loro mali.

16

Ora egli stava  
ritirato nei deserti  
e in preghiera.

*Salmo 147 (146)*

---

1

Alleluia.

Lodate il Signore:

è bello cantare al nostro Dio,  
dolce è lodarlo come a lui conviene.

2

Il Signore ricostruisce Gerusalemme,  
raduna i dispersi d'Israele.

3

Risana i cuori affranti  
e fascia le loro ferite;

4

egli conta il numero delle stelle  
e chiama ciascuna per nome.

5

Grande è il Signore, onnipotente,  
la sua sapienza non ha confini.

6

Il Signore sostiene gli umili  
ma abbassa fino a terra gli empi.

7

Cantate al Signore un canto di grazie,  
intonate sulla cetra inni al nostro Dio.

8

Egli copre il cielo di nubi,  
prepara la pioggia per la terra,  
fa germogliare l'erba sui monti.

9

Provvede il cibo al bestiame,  
ai piccoli del corvo che gridano a lui.

10

Non fa conto del vigore del cavallo,  
non apprezza l'agile corsa dell'uomo.

11

Il Signore si compiace di chi lo teme,  
di chi spera nella sua grazia.



Voi avete mai visto il Signore che dà da mangiare ai piccoli del corvo, che fascia le ferite? Lui, che conta il numero delle stelle? Questa sera vedremo come il Signore alimenta anche i piccoli degli animali immondi e sa fasciare le ferite.

Ci troviamo al capitolo 5 di Luca dopo che Pietro è stato chiamato.

*I salmi danno qualche tratto descrittivo di Dio. Le teologie, magari, cercano di definirlo, i salmi, invece, sono descrittivi; danno dei tratti che ravvisiamo nei comportamenti, nello stile di Gesù, più che nelle parole.*

Avevamo visto Pietro che di notte non aveva pescato nulla e si scopre peccatore, oltre che incapace di pescare. Viene chiamato. Prima Gesù gli aveva guarito la suocera, prima ancora c'era stato l'esorcismo e si vede come Gesù ci libera dal male; ci libera per il bene e ci chiama a seguirlo. Se noi peccatori come Pietro lo seguiamo, cosa capita? Capita una scena che vogliamo leggere in chiave natalizia, capita che si nasce uomini nuovi, proprio seguendolo.

Noi peccatori, noi immondi, noi vedremo che viviamo tutta la nostra esistenza (che è l'unica malattia incurabile, anzi mortale) come i lebbrosi, che vivono per la morte. La lebbra è la visibilizzazione della morte del corpo. Nasciamo uomini nuovi con una vita che ha vinto la morte, perché siamo liberi dalla morte, dal male e sappiamo amare. Leggiamo il brano che ci presenta il Vangelo questa sera; è un miracolo globale, è la guarigione di un lebbroso che è come una nascita ad una nuova vita. Il seguito del Vangelo svilupperà questa nuova vita.

<sup>12</sup>E avvenne: egli era in una città ed ecco un uomo pieno di lebbra, visto Gesù, caduto sul suo volto, lo pregò dicendo: Signore, se vuoi puoi mondarmi! <sup>13</sup>E, stesa la mano, lo toccò dicendo: Voglio, sii mondato! E subito la lebbra se ne andò da lui! <sup>14</sup>Ed egli comandò a lui di non dirlo a nessuno. Ma, va' via, mostrati al sacerdote e offri



per la tua purificazione come prescrisse Mosè, in testimonianza per loro. <sup>15</sup> Ora la parola su di lui circolava sempre di più; e convenivano folle numerose per ascoltare ed essere curate dai loro mali. <sup>16</sup> Ora egli stava ritirato nei deserti e in preghiera.

Questo testo è un miracolo globale, la guarigione di un lebbroso è come la resurrezione di un morto, vuol dire nascere a una vita nuova. La guarigione di un lebbroso rappresenta, in un'immagine visibile, cosa accade ad un uomo che segue il Signore dopo averlo seguito fino alla fine. Accade che la nostra vita non è più piena di lebbra, di morte, ma è piena di Spirito Santo.

Prima di entrare nel testo faccio notare qualche dettaglio trasversale al testo.

Il primo è che questo testo si basa su delle trasgressioni e il secondo è che questo testo introdurrà cinque polemiche di Gesù contro la legge. Le trasgressioni sono queste: il lebbroso sta in città, dove non dovrebbe stare, poi va da Gesù invece di allontanarsi, perché il lebbroso doveva allontanarsi; il lebbroso trasgredisce lo statuto di lebbroso. Gesù trasgredisce pure Lui, perché un lebbroso non si può toccare. Su queste trasgressioni si fonda tutto il miracolo e tutta la polemica con la legge.

La legge giustamente distingue il bene dal male, divide, separa, dice ciò che è morto da ciò che è vivo, ma la legge non dà la vita. La legge ti dice di stare attento a fare il male, a non toccare ciò che è male per non infettarsi; quindi il male diventa il luogo della solitudine, dell'esclusione, della non relazione.

Questo lebbroso è come un cadavere ambulante, l'unica legge che deve rispettare è quella della esclusione. Se vede qualcuno deve gridare "immondo, immondo" in modo che l'altro possa andare via e lui scomparire. Visibilizza la legge che ci fa vedere il male, ci isola, ognuno per conto suo, ci dichiara finiti.

Gesù cosa viene a fare? Viene a toccare il male. Il male, il limite, l'esclusione diviene il luogo del tocco, della comunione, della



guarigione, della conoscenza di Dio e della nascita ad una vita nuova. Il senso del testo è questo.

È importante anche il concetto di trasgressione, perché l'uomo per sua natura trasgredisce, in quanto è coscienza del limite e vuole andare oltre. Noi siamo cultura, non natura e tutto ciò che facciamo è funzionale ad andare oltre il limite che abbiamo. I modi per andare oltre sono due: un modo che dà la morte, quando esci dal tuo limite mangiando l'altro; è quello che normalmente facciamo, uccidendo ed è la trasgressione per la morte; oppure c'è la trasgressione dove il limite lo supero facendo dello stesso limite il luogo di comunione con l'altro e non di divisione. Invece che di lotta, diventa il luogo di dono, di scambio, di amore e allora questa trasgressione fa dei due "uno" nella diversità.

Noi siamo immagine di Dio proprio in questa trasgressione, in quanto facciamo del nostro limite il luogo di comunione, di dono, e di perdono e questo è il senso del Vangelo.

*Sto pensando che stare al testo è la legge, Oggi chissà cosa può significare per noi questo termine: legge. Dico che la legge può essere diagnostica. Gesù invece fa della terapia, si prende cura, guarisce. Questa è la differenza.*

Tenete presente come sottofondo a questo miracolo di Gesù, che c'è il miracolo di Naaman il Siro, guarito da Eliseo (cap. 5, secondo libro dei Re). Questo Naaman va dal re di Israele e gli dice "tu mi devi guarire perché c'è uno qua da te che guarisce dalla lebbra". Il re di Israele dice: "Ma come, sei venuto apposta per attaccare lite e distruggerci! Chi può liberare dalla lebbra se non Dio solo?" Invece c'è un profeta che gli dice di immergersi nel Giordano sette volte. Lui non vuole farlo, poi invece lo fa ed esce con la carne fresca come un bambino, rinasce a vita nuova. Il sottofondo è questo.



<sup>12</sup>E avvenne: egli era in una città ed ecco un uomo pieno di lebbra, visto Gesù, caduto sul volto, lo pregò dicendo: Signore, se vuoi puoi mondarmi!

La scena avviene in una città e la città, di per sé, è il luogo vietato al lebbroso. Levitico 13 riporta le prescrizioni per i lebbrosi che devono star fuori dall'accampamento e dalla città; se essi vedono qualcuno che si avvicina per caso, devono allontanarlo e fuggire da lui, perché i lebbrosi sono immondi.

Immondo vuol dire il contrario di puro. Puro ha attinenza con la vita, immondo porta alla morte.

Questo lebbroso sta in città. Credo sia anche un modo di dire. Non è forse vero che la città è il nostro luogo della solitudine? Dove ognuno è per sé? Isolato dagli altri, appunto come il lebbroso.

Vediamo questo uomo pieno di lebbra, Gesù era pieno di Spirito Santo, Spirito è vita, è il Santo di Dio, il lebbroso è pieno di lebbra che è la morte visibile, il corpo che si disfa.

L'uomo è corpo, il corpo è il nostro luogo di relazioni, che possono essere relazioni di vita, di amore e di dono, oppure relazione di morte e di esclusione. La lebbra ti esclude totalmente dagli altri, ti isola, non puoi toccare nessuno, non puoi vivere con nessuno, sei escluso dal culto, sei escluso dalla vita civile. Sei un morto civile e religioso, sei un cadavere ambulante; inoltre è la morte visibile, si vede la carne che si disfa.

Quest'uomo pieno di lebbra è metafora dell'esistenza umana. L'uomo è cosciente della morte, durante tutta la vita è cosciente della morte perciò tutto quello che fa è finalizzato ad uscire da questo statuto della morte, da questa lebbra. Eppure la morte lo isola sempre di più, con i suoi mali, fino a quando lo mangia del tutto.

È il destino umano che è humus e torna alla terra e ciò lo si vede bene in questo uomo. Quest'uomo rappresenta l'uomo allo



stato puro, che è humus, è terra e perciò è bisognoso di tutto, è bisognoso di vita.

Uno potrebbe rassegnarsi e dire va bene la vita è così, la vita è essere soli, vuol dire poi morire, rassegniamoci ad essere soli e a morire.

Questo uomo non si rassegna, ha desiderio di vita e di felicità, non si rassegna ad una vita nella solitudine e nella morte. Ecco, allora, che quest'uomo vede Gesù - finora era Gesù che aveva visto gli altri - questo vede Gesù. È come dire che il luogo dal quale noi vediamo Gesù - Gesù vuol dire "Dio salva"-, il luogo dal quale vediamo "Dio che salva", è esattamente il nostro luogo di coscienza di perdizione.

Se ricordate la volta scorsa, Pietro si era scoperto peccatore e diceva "allontanati da me" e, invece, Gesù lo chiama. Proprio il luogo del mio peccato, del mio limite, della mia perdizione, è il luogo della mia comunione con Dio, perché lì sento il bisogno che ho della vita e di Dio.

*Quindi, contrariamente a quello che la pia persona religiosa può pensare e cioè che Dio lo scorgi in un cielo azzurro, in un empireo, tu invece, scorgi, desideri, aneli a Dio quando sei in una situazione di difficoltà, di percezione di limite, come viene descritto da questa icona di percezione di morte.*

È proprio qui che lui si avvicina a Gesù, cade sul volto e lo prega. In greco c'è la parola deomai che vuol dire anche aver bisogno. La preghiera nasce dal bisogno; anche la parola "pregare" italiana nasce da "precario"; il precario prega che gli vada bene.

*Sì, la "situazione precaria, precario", torna spesso nelle notizie di cronaca, perché è un fatto e di per sé ha questa radice: sei in una situazione in cui invochi solamente che qualcuno intervenga. La situazione precaria è una situazione di invocazione, magari non espressa a parole, ma sentita e sofferta.*



Chissà quanto pregano i giovani oggi eh? Precari a vita, l'uomo è l'unico animale precario a vita che si sa instabile ed è bello che pregare, precario e deomai, sia in italiano che in greco, vuol dire aver bisogno, mancanza, cioè l'uomo avverte la mancanza della vita, perché è fatto per la vita. Se mi manca la terza mano, non mi manca, perché non sono fatto per averla, ma se me ne manca una sì che sento la mancanza. Quello che ti manca e ti fa nascere il bisogno è il desiderio, per chi non si rassegna.

È importante, che quest'uomo, escluso, solo, che vive nella morte, che non può accostarsi a nessuno e l'unica legge che deve osservare è quella di essere fuorilegge, non si rassegna alla condizione, trasgredisce, sta in città, vede Gesù e, invece di fuggire e dire immondo, va lì e gli rivolge la parola, lo prega e gli dice "Signore". Lo chiama Signore (anche Pietro alla fine lo chiama Signore, prima lo aveva chiamato Maestro) "se vuoi puoi mondarmi, se Tu vuoi puoi liberare la mia vita dalla morte e ridarmi quella vita piena per cui mi sento fatto". Quindi è una persona che non rinuncia al desiderio di vita.

È estremamente importante non rinunciare al desiderio di vita e di felicità, perché la rinuncia ai desideri vuol dire la morte e il desiderio, l'abbiamo detto altre volte, non produce nulla. Se tu hai fame non è che il tuo desiderio di cibo produce il pranzo, produci succhi gastrici semmai, ma non il pranzo; eppure il desiderio può accogliere tutto. Se tu non desideri l'altro, anche se l'altro ti si dona non lo accogli; il desiderio è capace di accogliere anche Dio.

Tutta la scienza che abbiamo è desiderio di studio, di conoscenza, per cui abbiamo potuto ricevere sia la parola, sia il linguaggio, la cultura e la scienza e poi, magari, dare anche il nostro contributo. Senza desiderio non c'è nulla. Anche le nostre relazioni sono oggetto di desiderio, l'altro non lo fai tu, lo puoi desiderare, accogliere; anche Dio non è da fare, c'è già. Per cui il desiderio che sembra la cosa più inefficace che esista, in realtà, è la cosa più





sublime che muove tutta la vita dell'uomo e lo apre ad accogliere tutto.

Per questo non bisogna avere piccoli desideri, non bisogna desiderare le cose che si fanno, le cose che posso avere, per quelle mi arrangio. Il desiderio è sempre relativo a qualcosa di più grande, perché l'uomo è un animale desiderante; è desiderio troppo grande di pienezza, di felicità, di vita: dell'uomo che è troppo grande per bastare a se stesso.

*Si può citare la grande mistica che è Teresa d'Avila che dice che l'umiltà convive benissimo con i grandi desideri, umiltà non significa abbassare il tiro, avere modesti e insignificanti desideri.*

La nostra epoca è un'epoca a bassi desideri. Si dice: bah la salvezza! Mi basta un po' di salute. Stai tranquillo che la salute la perdi; desidera qualcosa di più che poi verrà anche la salute se occorre. Sì, desidero avere quel piccolo benessere. C'è qualcosa di più del benessere, si può dare anche la vita e allora si dà la vita e si ha la vita e si sa amare; perciò guai ad abbassare i desideri. La mancanza di desideri vuol dire mancanza di futuro quindi si vive nella paura, nella minaccia e non si realizza più niente; è il desiderio che mette in moto.

Quest'uomo desidera; desidera che cosa? Il contrario della sua realtà che è di morte. L'uomo è questo animale contraddittorio, vive certe cose e desidera il contrario; è la sua grandezza. Lui si rivolge al Signore. La preghiera è la mediazione, è il desiderio che si esprime, dice "se vuoi puoi". Non è una cosa magica; "se vuoi", indica una volontà libera da parte tua e c'è il tuo potere, che si esercita liberamente. Come deve essere in ogni relazione vera c'è una possibilità ed una libertà; se non c'è possibilità non c'è libertà e senza libertà non c'è vera relazione. "Se vuoi, puoi".

*Dice allora la lucida, sofferta percezione della sua situazione e la fiducia che l'altro possa. Unisce le due cose, il desiderio e la verbalizzazione di questa domanda. È importante anche la*



*domanda, è importante che noi formuliamo, sto parlando della preghiera, ciò che desideriamo.*

È bello che non dice “mondami”, ma “se vuoi”; non pretende, c’è il rispetto della volontà dell’altro. Se uno vuole una cosa da te, a tutti i costi, cosa fai? Prima di tutti gli dici “scusa non sono tuo parente, non te la devo, arrangiati”; se invece ti chiede “se vuoi”, se rispetta la tua libertà è un’altra cosa. Uno che pretende, fosse anche un figlio, sbaglia. Pretendere; ma cosa pretende; non possiamo pretendere niente dalla vita, è tutto dono e il dono è oggetto di libertà e di volontà dell’altro, che io accolgo.

<sup>13</sup>E, stesa la mano, lo toccò dicendo: Voglio, sii mondato! E subito la lebbra se ne andò da lui!

Anche Gesù trasgredisce, anzitutto stende la mano. La mano è il segno dell’azione, del potere. Dio a mano tesa ha liberato Israele dall’Egitto; con la mano si fa tutto. A cosa serve la mano di Dio, tutto il potere di Dio? Serve per toccare il lebbroso, per toccare i nostri limiti e le nostre ferite. Questo significa che i nostri limiti, le nostre ferite, anche il nostro peccato sono il luogo della nostra comunione con Dio, non dell’esclusione. Proprio dove mi sento escluso è lì che mi tocca.

Toccare è l’unico gesto reciproco nel senso che io posso vedere uno senza che lui mi veda, mentre se io tocco uno anche l’altro mi tocca. Schiacciare non è reciproco, io posso schiacciare uno che non mi schiaccia; toccare invece è proprio reciproco. Toccare è la forma fondamentale di conoscenza, è entrare in comunione. Toccare è segno di amore; il tatto è il senso più forte che esista, è fusione, è scambio. Noi agiamo anche in base a quello che ci tocca dentro, c’è anche un tocco interiore che muove tutta la nostra esistenza. È importante questo toccare, (vi ricordate anche l’Innominato che diceva “Dio, se lo toccassi, se lo vedessi”) sì, ci tocca, sappiamo bene cosa ci tocca dentro.



Sapere che il mio luogo di male, di esclusione, di lebbra, di peccato non è dove sono giudicato, schiacciato come fa la legge e come faccio anch'io che mi nascondo questo, o lo nascondo almeno agli altri. Lì è il luogo dove Lui mi tocca, dove mi manifesta il suo amore, la sua cura, la sua preoccupazione, dove fascia le mie ferite, dove si rivela come amore gratuito, dove si rivela come Dio, dove si capisce che Dio non è la legge, ma è il contrario della legge che invece lì mi condanna. Capite che è tutta un'altra religione questa. Il nostro male è quello di vivere i nostri limiti come luogo di isolamento, di esclusione, invece che come luogo di comunione e di tocco.

Lo tocco, dicendo "Voglio: lo voglio"; la volontà di Dio fin da principio è la nostra vita piena, è la felicità. Se Dio vieta qualcosa sono solo le cose sbagliate che ci fanno male: se mangi quello muori, per favore non mangiarlo perché ti è indigesto. Non è che moriamo perché abbiamo trasgredito; l'aveva proibito perché ci faceva male; solo il male è proibito. Non è male perché è proibito, ma è proibito perché ci fa male. Quando poi ci siamo fatti male, non è Lui che ci esclude, ma ci tocca e ci guarisce: lo lo voglio; sei tu che non lo vuoi. Sei tu che ti identifichi con il tuo male e dici "sono fatto così e non voglio neanche uscirne".

Questo racconto serve a liberare in noi i desideri più assoluti, anche se sono lebbroso, anche se sono l'escluso, anche se sono il peggio che si possa pensare. Dio è fatto proprio per me, per incontrarmi lì. È lì. La mia comunione è piena con lui. Io lo voglio.

Non so se ricordate che il Vangelo di Giovanni dice che il paralitico era lì da 38 anni ai bordi della vasca e non era mai guarito; passava l'angelo ogni tanto a muovere l'acqua e chi si buttava per primo guariva; lui diceva "io sono qui da 38 anni e nessuno mi butta dentro" e Gesù gli domanda "ma tu vuoi guarire"? Gli sta dicendo che se è lì da 38 anni è perché non vuole guarire perché, in fondo, è comodo star male. Si vive di elemosina, si attira la



compassione degli altri, si sta al centro dell'attenzione, non si fa il minimo sforzo.

Noi con il nostro male amministriamo tutto il mondo attorno al nostro male.

*Forse non è del tutto comodo, ma certamente uno ricava dei vantaggi e si accontenta.*

Pensa che sia l'unico modo possibile, per lui, di vivere.

*Deve passare oltre l'accontentarsi. Deve trasgredire.*

Pensa che sia anche la sua identità; dice "sono fatto così". Io lo voglio, ma tu lo vuoi? Questo racconto serve per liberare in noi il desiderio più assoluto: puoi volere la pienezza di vita e di bene, puoi volere di essere mondato dalla lebbra. Lo voglio, sii mondato, e subito la lebbra se ne andò da lui.

Se ne andò; sembra che sia qualcosa che gli sta addosso e poi va via, va da un'altra parte, poi vedremo dove è andata questa lebbra perché da qualche parte pure andrà se "se ne andò". Poteva dire scomparve o guarì invece si dice "la lebbra se ne andò da lui", per andare da qualche altra parte che vedremo.

*Posso anticipare dicendo che va su di Gesù, ma voglio invece sottolineare ancora questo "voglio" da parte di Gesù. Nella prima lettera a Timoteo, al cap 2, si dice che Dio vuole che tutti siano salvati e giungano a conoscenza della verità. Questa è la volontà di Dio; si dice che la volontà di Dio è onnipotente, può tutto. Tuttavia la nostra volontà ha una sua piccola onnipotenza, perché può fermare la volontà di Dio. Dio viene e io ho la possibilità di stopparlo, di dargli il segnale rosso, di non farlo passare; ne ho la possibilità.*

*Questo ci chiede il Signore e direi più che comandarcelo, ce lo chiede, mendica da noi che gli diamo il via libera. Lui vuole, bisogna che la sua volontà trovi l'accesso a noi dato dalla nostra volontà e libertà.*



*Un'altra cosa ancora parlando di trasgressione, proprio qui, dove Gesù opera questa trasgressione si potrebbe leggerla così, (non so se sia forzato), "è venuto verso di noi".*

*È la trasgressione radicale, è un modo figurato di parlare: dalla sua posizione, dalla sua situazione, è venuto verso di noi, si è fatto uomo, ha indossato la nostra umanità, l'ha rivestita, l'ha presa su di sé. Potrebbe essere adombrato in qualche modo, in questo tocco, per cui toglie all'altro il male e lo porta su di sé.*

Mi fermo ancora un po' su questo "voglio"; se voi notate a questo punto c'è l'incontro fra due desideri e qualcosa avviene solo se due desideri si incontrano. Perché Dio da sempre vuole la nostra vita "lo voglio". Il problema è se lo vogliamo noi. Se il desiderio di Dio di venire incontro a noi, non incontra il nostro desiderio di accoglierlo, non succede nulla. Per questo è importantissimo il nostro desiderio e dobbiamo stare attenti che il desiderio non sia spento da quelle contraddizioni che ci dicono no, non è per me, io sono lebbroso, io sono peccatore, io guarda come sono fatto, Dio non è per me.

Invece è proprio lì, dove c'è il bisogno, dove c'è la mancanza, la precarietà, lì c'è la preghiera, il desiderio, la non rassegnazione. Dio può agire solo dove trova il desiderio, se non c'è il desiderio non può darti nulla. Se uno vuol farmi un dono e io non lo desidero, non lo prendo anche se uno vuol darmelo. Per cui tutto il Vangelo è fatto per liberare in noi quei desideri profondi di vita e di felicità che Dio ci vuole dare. Di una vita finalmente monda, di capire che non devo chiudermi nel mio guscio, nei miei limiti dicendo basta tutto è finito.

Ma proprio lì ho bisogno di contatto, di comunione, la ricevo e se la ricevo la posso dare; allora nasce la solidarietà, il dono, il perdono, l'amore cioè la vita, altrimenti viviamo in città da lebbrosi, come questo lebbroso che vive in città. Milano quanti lebbrosi fa? Boh! Un milione e rotti. Una famiglia di quanti lebbrosi è composta? Dipende.



<sup>14</sup>Ed egli comandò a lui di non dirlo a nessuno. Ma, va' via, mostrati al sacerdote e offri per la tua purificazione come prescrive Mosè, in testimonianza per loro.

Come al solito, dopo i miracoli, Gesù dice di non dirlo a nessuno, non vuole propaganda, è facile per Lui, non deve essere eletto, è già il Signore di nascita. Non ha bisogno di propaganda e soprattutto non ha bisogno di rendere schiavo nessuno e così lo manda via. Mi piace questo fatto che lo manda via. In Marco, nel passo parallelo, si dice che Gesù si adirò, qualcuno dice si commosse; si arrabbia davanti al male e all'esclusione. Il male non deve essere luogo di esclusione, ma di comunione.

Si arrabiò e qui si dice "sbuffando lo mandò via", proprio sbuffando; perché lo manda via? È molto importante, perché quando noi facciamo del bene a qualcuno è perché ci serve quel po' di gratitudine almeno, che dipenda un po' da me che mi gratifica tanto. Lui lo manda via, gli ha fatto il bene gratuito, adesso basta, va, arrangiati. Come sei stato amato gratuitamente sarai capace anche tu di amare te gratuitamente e gli altri. Sei libero! Ci vuole liberi, non legati, non schiavi.

È bello questo mandare via. Non vuole nulla in cambio, non vuole che tu faccia il suo gregario tutta la vita perché: con tanta riconoscenza, "con tutto il bene che ti ho voluto figlio mio ... quindi fai questo".

In genere facciamo del bene perché ci torni del bene ed è tutt'altro che gratuito questo bene. Ed è per questo che l'altro non imparerà mai ad amare ed avrà sempre la lebbra, che è la morte, perché un bene pagato è una morte.

*Oppure un investimento con interesse.*

Quindi è bello questo mandarlo via, lo manda a testimoniare per i sacerdoti, i custodi della legge; la legge è giusta, distingue il male dal bene e lui deve testimoniare che c'è Uno che, trasgredendo la legge, toccando un lebbroso, lo guarisce; deve



testimoniare che c'è qualcosa oltre la legge. La legge giudica e condanna, Dio non giudica e non condanna, ma giustifica e dà salvezza e dà vita. La legge serve solo ad evidenziare il nostro male in modo che desideriamo il bene, è "il pedagogo a Cristo" diceva Paolo, quello che ti conduce dal maestro.

La legge è la via, ma non ha i piedi per camminare e non te li dà; la via ti indica che quello è il cammino, ma tu non sai farlo; i piedi sono un'altra cosa, sono la forza della comunione, del dono, del perdono. È il Vangelo.

Testimonia loro che esiste ormai la possibilità di rinascere a vita nuova, per questo ho detto che questo brano è un brano natalizio. In qualunque situazione ci troviamo, è possibile per noi, al tocco del Signore, rinascere a vita nuova. Fondata sul nostro desiderio, perché in Lui il desiderio di noi c'è da sempre.

Quando nasce il Signore in noi? Quando lo desideriamo in noi, perché Lui da sempre vuole venire con noi. Quando si è incarnato in Maria? Da sempre voleva entrare fra gli uomini. Fin dall'inizio ha fatto la proposta ad Adamo: "Adamo dove sei?" non per punirlo, ma perché dicesse sì, perché lo sono sì per te. Maria è la prima che dice sì. Ogni volta che Lo desidero e dico sì, il Signore si incarna e prende carne in me e prende carne in questo mondo ed, ecco, io divento un uomo nuovo.

<sup>15</sup>Ora la parola su di lui circolava sempre di più; e convenivano folle numerose per ascoltare ed essere curate dai loro mali.

Nel Vangelo di Marco si dice che è lo stesso ex lebbroso che annuncia il Vangelo. L'unico che annuncia il Vangelo di per sé è Gesù Cristo, nel Vangelo, che proclama la Parola. Dal primo versetto sappiamo che il Vangelo è Gesù Cristo, come a dire che questo ex lebbroso è il primo evangelizzatore e la prima immagine di Cristo. Colui che era l'escluso, come in Isaia 53, orribile tanto da far distogliere lo sguardo da lui, il servo di Yhwh, descritto come un lebbroso percosso da Dio, quello diventa ormai il centro.



Tutti accorrono e quello diventa il Vangelo: la nostra lebbra, il nostro limite è il luogo di comunione, questa è la Buona Notizia. Tutti accorrono per ascoltare e anche noi ascoltiamo questo per essere guariti dalla nostra lebbra, che ci teniamo per conto nostro, col nostro male, con la nostra solitudine e non ne facciamo il luogo di comunione con Dio e con gli altri.

<sup>16</sup>Ora egli stava ritirato nei deserti e in preghiera.

Il testo cominciava in città e finisce nel deserto; in città stavano gli uomini, (e abbiamo visto che ci stavano gli uomini lebbrosi), mentre i lebbrosi stavano nel deserto, ma ora, nel deserto, sta Colui che guarisce tutti, Colui che è in comunione col Padre, che prega e che fa il cammino dell'uomo nuovo. La lebbra se ne era andata dal lebbroso e dove era finita? In qualche misura finisce su Gesù che starà Lui nel deserto. Lui porta su di sé i nostri mali, facendo dei nostri mali il luogo di comunione.

Qui vorrei che comprendessimo il grande mistero che non è mai capito abbastanza. Pensate se tutte le debolezze, tutte le fragilità che ognuno di noi ha, fossero quel luogo dove tutti ci vogliono bene, invece di essere il luogo dove tutti ci condannano, ci scartano, ci isolano e quindi dobbiamo nasconderle agli altri e a noi stessi, fingendo di essere bravi e potenti. Pensate se tutto ciò che è scartato, fragile, destinato alla morte, se tutto ciò che è limite, (siamo tutti così, siamo umani), diventasse il luogo dell'umanità, diventasse un modo nuovo di stare insieme, diventasse il luogo della relazione, dell'accoglienza, del tocco, della comunione.

Questa è l'umanità nuova raffigurata da questo lebbroso che non è più lebbroso, mentre lebbrosi sono tutti gli altri che stanno in città, con tutte le loro distinzioni, le loro divisioni, le loro solitudini, i loro mali.

L'augurio natalizio è che, in città, ci capiti come a questo lebbroso, il cui racconto è situato proprio in città e messo qui all'inizio apposta,





affinché anche a noi venga il desiderio di uscire da questa situazione.

*L'augurio è che dai testi natalizi che vengono proposti dalla liturgia, per esempio, si possa approfondire questa esperienza di percezione e di constatazione dolorosa, dei limiti e delle difficoltà, ma anche questa esperienza che Dio trasgredisce e proprio per questo viene da noi.*

### **Suggerimenti per i testi.**

- Salmo 147(146);
- Salmo 146(145);
- Salmo 103(102): *quello che parla della tenerezza di Dio che si espande su tutte le creature;*
- Levitico 13: *documenta un po' la situazione;*
- 2 Re 5: *testo che racconta la guarigione di Namaan;*
- Isaia 53: *uno dei canti del servo del Signore.*